

# ROCCO BRIENZA ED EMILIO PETRUCELLI

## *Radicalismo e Unificazione nazionale*

INTERVISTA CON PAOLO CONTE

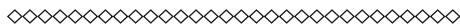
\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*



**Emilio Petruccelli** nacque a Moliterno il 24 settembre 1817. Avvocato, tra i partecipanti al Circolo Costituzionale Lucano, promosse, l'8 luglio 1848, il tentativo di istituire a Potenza un Governo Provvisorio. Sfuggito all'arresto con la fuga, aderì alla Setta dell'Unità d'Italia, ma fu arrestato nel 1850 e condannato all'"esilio perpetuo". Entrato in contatto con Luigi Settembrini e Silvio Spaventa, se ne allontanò dopo aver aderito, a Londra, al progetto politico di Mazzini. Rientrato in Basilicata, aderì al Comitato dell'Ordine ed entrò nel Comitato Insurrezionale di Corleto. Il 18 agosto 1860 partecipò attivamente all'insurrezione in Potenza. Nominato comandante in capo della nuova Guardia Nazionale il 19 agosto, il 5 settembre Camillo Boldoni lo nominò Capo di Stato Maggiore del Battaglione Lucano. Dopo l'Unità, fu consigliere comunale a Potenza e tentò la carriera parlamentare, venendo sconfitto dal moderato Giuseppe d'Errico. Si dedicò anche al giornalismo, come direttore de "Il Risveglio" e "La Nuova Lucania". Morì a Potenza il 4 settembre 1884.

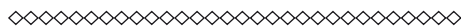
**Rocco Brienza** nacque a Potenza il 3 settembre 1818. Dopo gli studi a Napoli, ordinato sacerdote, entrò in contatto con la Setta dell'Unità d'Italia. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1848 e fu arrestato il 9 aprile 1849. Condannato a 19 anni di carcere e in seguito amnistiato, nel 1860 aderì al Comitato Insurrezionale di Corleto. Con l'istituzione del Governo Prodittoriale, il 19 agosto 1860, ne fu nominato Segretario. Recatosi in Irpinia per organizzare l'insurrezione, il 4 settembre si trasferì a Napoli, che lasciò nel novembre, dopo lo scioglimento del Comitato d'Azione. Tornato a Potenza, fu nominato segretario della Commissione Elettorale. Nei tardi anni Sessanta ebbe significativi incarichi istituzionali, tra i quali quello di segretario della Commissione per la repressione del brigantaggio. Scrisse, inoltre, per vari periodici locali e pubblicò numerosi saggi. Morì a Potenza nel febbraio del 1900.

**Rocco Brienza si oppose alla politica moderata del Comitato dell'Ordine, prima, ed al Governo Prodittatoriale poi. Quali furono i motivi di quest'atteggiamento?** — Si consideri, in primo luogo, che Rocco Brienza fu uno degli esponenti più significativi del gruppo radicale, costituito essenzialmente dai “patrioti” che avevano preso parte attiva all'insurrezione del 1848 e che, dopo anni di carcere, erano stati scarcerati, tornando nei propri comuni. La loro linea politica si indirizzò da subito verso una radicale trasformazione degli assetti politico – istituzionali locali, entrando, dunque, in contrasto con la linea d'azione del più moderato Comitato dell'Ordine. Se, inizialmente, le due correnti trovarono un'intesa in nome del processo unitario, in seguito i contrasti aumentarono, soprattutto riguardo alla nomina dei sindaci e dei decurioni nei comuni basilicatesi. In secondo luogo, la composizione del Governo Prodittatoriale fu frutto di quell'intesa parziale fra moderati e radicali cui si è accennato. Perciò, la coesistenza delle diverse “anime” dipendeva in gran parte dalla loro capacità di collaborazione interna. Rocco Brienza fu poco incline ai compromessi, tanto che l'ex ufficiale garibaldino Michele Lacava evidenziò come, “eccessivo nel suo patriottismo, non ammette transazione o conciliazione delle diverse gradazioni liberali discordanti dalle sue”. Ma è pur vero che anche gli stessi uomini dell'Albini, interessati ad estromettere dal nuovo governo gli elementi radicali, ne favorirono l'allontanamento designandolo come delegato del Governo Prodittatoriale in Irpinia. Alla base del contrasto, dunque, ci furono questioni politiche legate alla composizione del Governo e, soprattutto, all'entità delle riforme sociali da attuare: Rocco Brienza mal sopportava la presenza di personaggi dell'alta borghesia in posti di potere e, soprattutto, non era disposto a far loro particolari concessioni sul terreno della progettualità politica e sociale.

**Cosa può dirci del Brienza giornalista e scrittore?** — Negli anni Settanta, Rocco Brienza collaborò per il settimanale democratico “La Nuova Lucania”, diretto dall'amico Emilio Petruccelli, conosciuto durante la prigionia nei tardi anni Quaranta e con il quale continuò la battaglia politica repubblicana. Merita, poi, particolare attenzione la produzione saggistica realizzata dal Brienza sul finire dell'Ottocento: si trattava non semplicemente di un resoconto ex post della fase risorgimentale, ma dell'estremo tentativo di un democratico coerente per “riattivare” il dibattito politico. Negli anni in cui Giacomo Racioppi ribadiva l'importanza della Basilicata nel processo di Unificazione nazionale, anche il Brienza provava a rilanciare il contributo delle province alla causa risorgimentale, con ciò rivendicando una maggiore partecipazione della Basilicata alla vita politica dell'Italia postunitaria. In questa direzione pubblicò l'autobiografico *La mia croce*, dedicato a Mazzini e, soprattutto, *Il martirologio della Lucania*, che ripercorreva i contributi, politici ed umani, dei basilicatesi durante il processo risorgimentale.

**Anche Emilio Petruccelli si connotò tra gli esponenti più radicali del movimento risorgimentale in Basilicata. Quale fu il suo percorso politico?**

— Nel 1848, il ventunenne Emilio Petruccelli partecipò attivamente al movimento liberale di Basilicata, animando le iniziative del Circolo Costituzionale Lucano e passando all'azione armata in Calabria ed in Basilicata, dove l'8 luglio fu tra i radicali lucani che tentarono di costituire a Potenza un Governo Provvisorio. Nonostante il fallimento di questo tentativo gli costasse numerosi anni di carcere e di esilio, il progetto radicale del Petruccelli non ne uscì affievolito. Tanto che egli fu fra i maggiori esponenti della Setta dell'Unità d'Italia in Basilicata e prese parte all'insurrezione del 1860 come componente il Comitato Insurre-



zionale di Corleto ed esponente di punta dei quadri militari insurrezionali in seguito.

**Quali furono i suoi rapporti con Luigi Settembrini, Silvio Spaventa e Mazzini?** — Il 16 gennaio 1859 Emilio Petruccelli, la cui pena detentiva era stata commutata l'anno precedente in "esilio perpetuo", salpò, a bordo dello *Stromboli*, per l'America con altri 64 "galeotti politici" meridionali. Proprio durante il viaggio egli cementò i rapporti con Luigi Settembrini e Silvio Spaventa, anch'essi inseriti nella lista degli esiliati e, probabilmente, conosciuti già negli anni dell'attiva partecipazione alla Setta dell'Unità d'Italia. Se, almeno inizialmente, ci fu una parziale condivisione di interessi tra gli esuli, le cose cambiarono quando, in seguito all'ammutinamento organizzato dal figlio del Settembrini, essi vennero fatti sbarcare a Queenstown, in Irlanda, proseguendo per Londra. Nella capitale inglese, Emilio Petruccelli entrò in contatto con gli ambienti più radicali dell'emigrazione politica italiana e, soprattutto, con il *leader* del movimento repubblicano italiano, Giuseppe Mazzini. Aderendo al suo programma politico finalizzato alla proclamazione della Repubblica italiana, il Petruccelli evidenziava, così, il suo definitivo distacco da moderati

quali Settembrini e Spaventa che, in seguito, non avrebbero disdegnato attive collaborazioni con Cavour e la monarchia sabauda.

**Quale fu il contributo di Emilio Petruccelli all'insurrezione lucana del 1860?** — Emilio Petruccelli, in contrasto con l'ala cavourriana del Boldoni, fu inviato a Potenza il 13 agosto per rendersi conto di come Rocco Brienza, che agiva su mandato dell'Albini, avesse organizzato i preparativi insurrezionali e per stampare un proclama a nome di Napoleone III. Tornato a Corleto, seguì il Boldoni nella marcia del 18 agosto verso Potenza e, il giorno dopo, fu nominato Maggiore della Guardia Nazionale cittadina, coordinando il lavoro di presidio del capoluogo con l'aiuto dei capitani Giuseppe Grippo, Giovanni Corrado e Federico Addone. Probabilmente la sua competenza e l'attiva partecipazione alle operazioni militari gli fruttarono la nomina a Capo di Stato Maggiore del Battaglione Lucano, il 5 settembre. La battaglia iniziata sul campo fu, poi, da metà degli anni Settanta, continuata in qualità di giornalista. Senza dubbio, dunque, Emilio Petruccelli rappresentò una delle figure più rilevanti del risorgimento in Basilicata, un radicale di notevole coerenza e di salde convinzioni democratiche.



Odoardo Borrani, Le cucitrici di camicie rosse, 1863



167 - Nino Bixio, Patriota garibaldino, combatté nelle tre guerre d'indipendenza; partecipò alla difesa della Repubblica Romana, alla spedizione del Mille ed alla presa di Roma.



168 - Garibaldi a capo dei Mille. L'impresa più avventurosa di Garibaldi fu la spedizione dei Mille, che Garibaldi compì per far sventolare il tricolore anche nell'Italia meridionale.



169 - Ippolito Nievo, Romanziere, poeta e patriota, scrisse «Le confessioni di un italiano», il capolavoro, e le poesie «Amori garibaldini». Partecipò alla spedizione dei Mille.



170 - La partenza da Quarto. Il 5 maggio 1860 Garibaldi, con poco più di mille volontari e con due piroscafi: il «Piemonte» e il «Lombardo», partì da Quarto, presso Genova, per liberare l'Italia meridionale dalla dominazione borbonica.



172 - La battaglia di Calatafimi. Fu il primo e forse più duro scontro di Garibaldi coi borbonici. La vittoria, pagata a prezzo di sangue, ebbe grande risonanza in tutta Italia e diffuse il timore e il panico nelle truppe del Re di Napoli. Fu decisiva per la conquista della Sicilia.

## La spedizione dei Mille

Mentre in Italia settentrionale scoppiava la seconda guerra d'indipendenza, morì a Napoli Ferdinando II. Gli succedeva Francesco II, giovane, inesperto, contrario ad ogni riforma. Ciò approfondì il solco già esistente tra la parte più viva del popolo e il sovrano.

Particolarmente accanita si dimostrò l'opposizione ai Borboni in Sicilia, dove il 4 aprile 1860 scoppiò una rivolta che dilagò rapidamente da Palermo alla Campania. In aiuto degli insorti partì da Quarto, in Liguria, nella notte tra il 5 e il 6 maggio, Garibaldi con un migliaio di volontari raccolti in fretta da tutta Italia. Cominciava così l'impresa nota col nome dei «Mille», la più epica della storia del nostro Risorgimento.

Sbarcati a Marsala, in Sicilia, l'11 dello stesso mese, i garibaldini iniziarono la conquista dell'intero Regno dei Borboni. A Calatafimi avvenne il primo scontro. I gari-



171 - Lo sbarco a Marsala. I garibaldini sbarcarono l'11 maggio 1860 a Marsala favoriti dalla presenza di due navi inglesi, che impedirono ai borbonici di sparare coi cannoni. La popolazione, timorosa e disinformata, li accolse senza grandi entusiasmi.



173 - Vita al campo. Durante la prima parte della spedizione i garibaldini, aiutati dai picciotti, alloggiarono sui monti per non farsi sorprendere dai borbonici. La vita era dura ma l'entusiasmo era tale per cui affrontavano serenamente ogni sacrificio.



174 - Garibaldi a Palermo. Dopo Calatafimi, Garibaldi puntò su Palermo. Con uno stratagemma fece uscire parte della guarnigione, poi attaccò la città e la conquistò il 29 maggio 1860.



175 - Ingresso trionfale di Garibaldi nelle città liberate. Dopo la vittoria di Palermo, Garibaldi iniziò la marcia verso Messina, accolto trionfalmente nelle varie città dell'isola.



176 - La battaglia di Milazzo. Il 20 luglio 1860 una colonna di 3.500 garibaldini, in marcia verso Messina, si scontrò con 5.000 borbonici e li sconfisse in un'aspra battaglia, costringendoli ad abbandonare l'isola. Garibaldi corse il pericolo di essere fatto prigioniero.



177 - La battaglia di Messina. Le truppe borboniche ebbero l'ordine di impedire a Garibaldi l'occupazione di Messina, città molto importante sul piano strategico. Garibaldi e i suoi uomini riuscirono tuttavia a sorprendere e a sconfiggere i borbonici.

*baldini lottarono accanitamente da posizioni sfavorevoli fino alla vittoria e in quel giorno si decisero le sorti della spedizione. Da Calatafimi a Palermo il passo fu breve. In tre giorni, con l'aiuto della stessa popolazione, la capitale della Sicilia fu espugnata. Cominciò così una marcia trionfale attraverso la Sicilia che si concluse con le vittorie di Milazzo e Messina. Attraversato lo stretto di sorpresa, Garibaldi sbarcò inaspettato coi suoi in Calabria e di lì marciò trionfalmente su Napoli.*

*Francesco II fuggì invano nella fortezza di Gaeta, tentando un'ultima inefficace resistenza sulla linea del Volturno. Il 7 settembre Garibaldi entrava in Napoli: il Mezzogiorno d'Italia era libero.*



178 - Passaggio dello stretto di Messina. Nonostante la vigilanza dei borbonici, la notte del 19 agosto, di sorpresa, Garibaldi passò lo stretto di Messina ed entrò nella Calabria insorta.



179 - Ingresso di Garibaldi a Napoli. Dalla Calabria a Napoli la marcia di Garibaldi fu un trionfo. Ovunque schiere di volontari si univano a lui. Egli entrò nella città tra l'entusiasmo del popolo, mentre il re - Franceschiello - si era rifugiato a Gaeta.



180 - Battaglia del Volturno. La spedizione dei Mille si concluse con la battaglia sul Volturno, nella quale Garibaldi sconfisse le truppe borboniche aiutate dagli Austro-Bavaresi.